

Energia De Mita spinge per il Pen

EDOLO (Brescia) Gran parata di autorità locali e nazionali ieri a Edolo, in alta Val Camonica, per l'inaugurazione ufficiale di una avveniristica centrale idroelettrica di generazione e pompaggio dell'Enel, completamente costruita in caverna. A dare l'input alla sala comando (posta in un'altra centrale Enel a 20 km di distanza) il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita, che richiama il Parlamento ad una tempestiva approvazione del piano energetico che ha finalmente le gambe per camminare. Tanto più che racchiude in sé, dice, tutti gli elementi di attualità e di prospettiva, anche in merito alla difesa ambientale. Per gli interventi relativi al solo settore elettrico - cita ad esempio - il piano prevede investimenti nei prossimi cinque anni di quasi 60.000 miliardi, di cui 9.000 per l'ambiente. Pensando con questo di avere lasciato qualsiasi oppositore, De Mita entra nel merito del progetto. «Dobbiamo guardare con speranza agli sviluppi della fusione fredda - sottolinea fra l'altro - ma anche sostenere lo sforzo in atto per prevenire a soluzioni tecnologiche sicure per le centrali nucleari a fissione». Avvertendo - poi - che gli strumenti di coinvolgimento previsti nel piano rappresentano una «garanzia di corretta informazione», unico modo capace di creare col tempo un diffuso consenso «razionale e non emotivo» alle realizzazioni nel settore energetico. Il discorso del primo ministro, che tra l'altro sottolinea la necessità di uno sviluppo degli sforzi sia di enti pubblici, sia di privati, calza ovviamente a pennello anche all'Enel, il presidente dell'ente, Franco Vizzoni, presenta alle tecniche impegnate nella centrale di Edolo: è la tecnologia Edo, in grado di produrre energia nel giro di 2-3 minuti. Un totale di 100 megawatt, pari alla punta massima assoluta dell'area industriale di Milano, riutilizzando l'acqua di caduta - un salto di 1265 metri - nel bacino superiore del lago di Avio mediante sistema di pompaggio. □ R.D.



Inchiesta sull'Europa/4 L'eurotassa spacca i paesi della Comunità

Intanto parte la corsa per fare della Cee un grande paradiso fiscale E a Bruxelles si guarda con apprensione alle ultime mosse tedesche

Il fisco divide, il capitale unisce

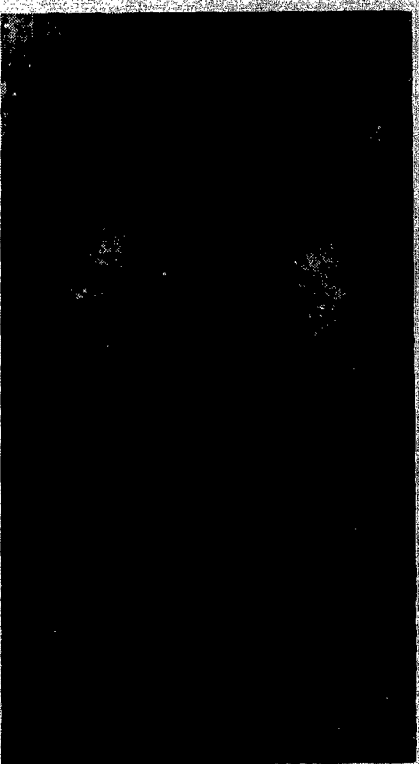
L'armonizzazione fiscale della Cee segna il passo: dall'Iva alle imposte sui redditi da capitale i paesi Cee sono divisi su tutto. La decisione del governo tedesco di abolire la ritenuta d'acconto sui depositi ha dato forza a chi vuole fare della Comunità un «paradiso fiscale» dove le tasse le pagano per lo più i lavoratori. Ma c'è chi vede un certo disimpegno della Germania dal processo di unificazione.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

BRUXELLES. «Ha niente da dichiarare?», è la frase rituale che, una volta uniformata l'Iva all'interno della Cee, non dovremmo più sentirci ripetere al passaggio delle dogane dei paesi europei. Ma è davvero vicina questa prospettiva? Non sembra affatto, anzi l'armonizzazione fiscale, sia per quel che riguarda le imposte indirette sia per quel che riguarda la tassazione sui redditi da capitale, è in alto mare. Tanto che il Commissario alla fiscalità Christiane Scrivener ha dovuto rimettere in discussione le proposte presentate in un primo tempo. Negli ambienti della Commissione giurano che entro la fine di giugno verranno presentate le nuove proposte, ma i dubbi - nello stesso Palazzo Berlaymont, sede del governo della Cee - sono molti. Cerchiamo allora di ricostruire i passaggi essenziali di questa complessa partita.

Ma la partita politicamente più rilevante si sta giocando sulle imposte sui redditi da capitale. Fra l'altro è una partita più urgente perché già l'anno prossimo, con la liberalizzazione dei movimenti di capitale a breve termine (depositi bancari ecc.), la mancanza di un'armonizzazione fiscale potrebbe provocare bruschi e destabilizzanti spostamenti di capitale da un paese all'altro. Anche qui il progetto della Commissione di un'eurotassa minima del 15% è stato di fatto bloccato dalle divisioni fra i paesi membri della Comunità e dall'ostilità di alcuni: Gran Bretagna, Lussemburgo e Olanda in testa. Ma il colpo più duro è venuto dalla Germania Federale, con la decisione presa dal nuovo ministro delle Finanze, Theo Waigel, di abolire la ritenuta d'acconto del 10% sui redditi da capitale. Un colpo mortale all'eurotassa, è stato unanimemente giudicato. Le autorità tedesche hanno fatto capire che erano preoccupate per il fatto che la fuga di capitali dal marco aveva raggiunto livelli allarmanti: nell'88 gli investimenti finanziari tedeschi nel Lussemburgo, noto paradiso fiscale, sono stati pari a 15,6 miliardi di marchi, mentre un anno prima erano stati solo 400 milioni di marchi.

Ma c'è chi ha voluto ravvivare in questa mosse, che, comunque, avrebbe messo in difficoltà ancora maggiori il lavoro della Commissione, un certo insofferente disinteresse per il processo di unificazione europea di una Germania che, dopo aver tratto tutti i vantaggi possibili dalla sua presenza nella Cee, guarda ora con più attenzione ad Est, con accresciuta sensibilità, al problema della «spropria» unificazione. La storia dell'eurotassa la dice lunga sulla piega che sta prendendo la tassazione dei redditi da capitale. L'ipotesi di tassazione unificata del 15% non solo ha innescato un fuoco di sbarramento che ha imposto un all'atto alla Commissione, ma ha dato la stura a una vera e propria ondata di revisioni verso il basso (attuate o in progetto d'attuazione) delle imposte sui capitali. Commentava «Le Monde» qualche tempo fa: «Il rischio è che al termine di questa corsa avremo che l'imposta sul risparmio sarà ridotta quasi a niente. E ciò apparirà troppo poco in rapporto alle imposte prelevate sui redditi da lavoro». La Cee un grande «paradiso fiscale» per i capitali mondiali? La prospettiva non è remota e in paesi come la Gran Bretagna o il Lussemburgo lo teorizzano apertamente, gli altri, anche se in modo meno esplicito, sembrano ritenere che questo esito sia il più «realistico». Un mercato sovranazionale dei capitali, deregolato e, adesso, anche delassato: non è questo il sogno di sempre del capitale finanziario internazionale? Ma, in ogni caso, la partita fiscale sta dando un colpo di freno all'unione economica europea. I fatti ci rimproverano dopo la presentazione del Rapporto Delors sono avveniti il giorno dopo e il cammino si presenta tutto in salita. (4-continua)



Due dei «grandi contendenti», Helmut Kohl e Margaret Thatcher, in un recente vertice

A un convegno del «Financial Times», Rossi dice: privatizziamo le banche In

Amato conferma: eurofisco ancora lontano

La concertazione tra le autorità monetarie europee funziona. Quello che manca adesso, se si vuole davvero andare alla formazione di un mercato unico europeo, è la concertazione delle politiche fiscali, lo ha detto il ministro Giuliano Amato a un convegno bancario europeo a Venezia. Guido Rossi si schiera per la progressiva privatizzazione delle banche dell'Iri.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO VENEGOI

VENEZIA. A riunire una folta schiera di banchieri, imprenditori e professori ci ha pensato il quotidiano economico londinese «Financial Times». Due giorni intensi, ricchi di preoccupazioni, di analisi e persino di qualche proposta. Argomento: il sistema bancario europeo nell'imminenza del mercato unico, come è visto all'interno e dagli osservatori esteri. Tra questi ultimi l'americano Anthony Solomon, presidente della potente Warburg, venuto ad esortare le preoccupazioni di un certo mondo economico e finanziario. Usa di fronte alla prospettiva di una «inedita» «fortezza europea». Le spinte protezionistiche che negli Stati Uniti ci sono, e sono forti. Se avranno successo o meno - ha detto Solomon - dipenderà anche da voi. Ma quale forza, gli ha ri-

sposato più d'uno: il vecchio continente rischia di andare all'appuntamento dell'unificazione del mercato in una Babele di regolamenti e di direttive contraddittorie. E con posizioni assai diverse al proprio interno su alcune questioni cruciali. Il ministro del Tesoro Giuliano Amato ha citato in proposito le politiche fiscali, tuttora senza un reale coordinamento nella Cee. Amato pensava di certo al prossimo appuntamento comunitario a Madrid, in vista del quale ha inviato bellissimi segnali all'indirizzo del collega tedesco, accusato in sostanza di sottovalutare l'esigenza dello sviluppo di fronte alle scelte della pura politica monetaria. Di qui anche la proposta di intervenire sulla fascia di oscillazione delle monete nello Sme, per favorire l'ingresso nel sistema monetario della sterlina

e della peseta, che ancora ne sono escluse. Una provocazione che nessuno, in assenza di validi interlocutori tedeschi, ha ritenuto di dover raccogliere. Più approfondito, al contrario, il caso italiano. Il prof. Mario Monti ha documentato il peso rilevante del nostro mercato finanziario nel contesto europeo (non fosse altro che per l'elevatissima propensione al risparmio degli italiani), ponendo il quesito di come impedire che questa enorme potenzialità vada dispersa. Sergio Siglienti, amministratore delegato della Comit, dati alla mano ha dimostrato come contrariamente all'opinione corrente il nostro sia un paese relativamente povero di portelli: bancari, nel quale tante piccole banche lasciano ancora una vasta area di terreno pressoché inesplorato. Ci saranno grandi fusion? Arrive-

ranno in masse le banche straniere? Siglienti non ne è certo: non sempre c'è correlazione tra la dimensione delle banche e la loro redditività. Anzi si potrebbe agevolmente dimostrare il contrario. Il problema non è tanto quello della «dimensione» della banca, quanto piuttosto quello della sua capacità di offrire una vasta gamma di servizi, utili a una clientela sempre più diversificata. Sarà quindi su questo terreno che si giocherà il confronto con gli istituti di credito stranieri.

Ma la concorrenza che ha detto il senatore Guido Rossi - sarà rapidamente estesa agli ordinamenti bancari nazionali. «Si può infatti ipotizzare che, in un breve arco di tempo, abbia luogo un allineamento spontaneo degli ordinamenti. Gli operatori si dirigeranno verso i paesi con una normativa meno vincolante, innescando una sorta di concorrenza al ribasso». Opinione di Rossi è che «la concorrenza comporterà anche una riduzione della mano pubblica nel settore del credito», anche perché essa «limita le possibilità di ricapitalizzazione, restringendo la capacità di crescita del sistema, oltre che espone le banche ad ingerenze e pressioni dei partiti. E il caso della Comit (come tanti altri) lo dimostra». A maggior chiarezza, l'ex presidente della Comit ha prechiarato che il suo parere è necessario che si addivalica l'entrata in partecipazione pubblica, anche indiretta, negli enti creditizi, anche attraverso forme di partecipazione privata. Questa affermazione riguarda innanzitutto le tre grandi banche di interesse nazionale (Comit, Credito Italiano e Banco di Roma) attualmente controllate dall'Iri, il quale dovrà via via smobilizzare le proprie partecipazioni.

Amef sospese «pro tempore»

Tregua per Mondadori Guerra nella Consob?

MILANO. Sospensione temporanea, fino a domani, delle quotazioni ufficiali delle azioni ordinarie Amef, la società finanziaria che controlla Mondadori. Una decisione, quella della Consob, tutt'altro che imprevedibile, visto che nei giorni scorsi alla stessa missione in Borsa dopo l'annuncio dell'operazione Mondadori-Edoardo-Rossini ogni mattina alla chiamata i titoli venivano sospesi per l'impossibilità di fissarne i prezzi. In sostanza la piccola fetta del capitale Amef, intorno al 3%, ancora vagante tra il socio di maggioranza De Benedetti, che con l'alleata famiglia Formenton arriva al controllo del 54%, e il gruppo minoritario facente capo a Berlusconi, è sottoposta a pressioni troppo forti, anche se i due gruppi negano di aver tentato ulteriori acquisizioni. Sia di fatto che nelle due sfere d'influenza contrapposte ha finito per concentrarsi quasi il 98% del capitale. E De Benedetti a un certo punto ha chiesto pubblicamente che il titolo fosse sospeso. La decisione è arrivata solo ieri. In ritardo, e senza chiare motivazioni? E con divisioni all'interno della stessa Consob? Il presidente vicario della Consob Bruno Pazzi sdrammaticizza: non si poteva agire prima dell'acquisizione dei pareri degli agenti e della Delegazione milanese, né, a suo parere il provvedimento temporaneo è destinato a favorire uno dei due gruppi che si affrontano. Infatti la sospensione non precluderebbe a una vera e propria cancellazione del titolo dal listino, cosa che conculcherebbe gli equilibri attuali a favore di De Benedetti, ma più semplicemente dovrebbe servire a decongelare la situazione inducendo gli avversari, tuttora membri del sindacato di controllo in vigore fino al '90, a rimettere sul mercato qualche quota per permettere una ripresa di corsi regolari. La vicenda è tuttavia ricca di risvolti complicati ed estranei al merito, compresa una presunta guerra interna in Consob, quella che avrebbe portato appunto a comporta-

Oggi treni bloccati al Sud

Niente tregua: scioperi per aerei e Fs

ROMA. Non c'è tregua per i trasporti. Ancora scioperi per aerei e treni. Dopo il rinvio dell'agitazione che avrebbe dovuto svolgersi ieri (rinvio che ha impedito la precettazione disposta dal ministro Sartorius) i controllori di volo della Licta tornano sul piede di guerra con nuovi blocchi: domani e venerdì 19 si fermeranno dalle 13 alle 20 e il 22 dalle 7 alle 13. E comunque, assai probabile che anche in questo caso venga disposta la precettazione. A meno che, come aveva auspicato Sartorius, la Licta non decida di revocare gli scioperi alla luce dell'impegno del ministro dei Trasporti a esercitare una mediazione tra i ministri del Lavoro e del Tesoro per sbloccare la riforma del regime pensionistico della categoria non ancora mutato dopo la smilitarizzazione degli uomini radar. Sui piedi di guerra anche i piloti. Mentre proseguono trattative più o meno informali con l'Alitalia per il rinnovo del contratto. Anpac e Appi per ora mettono le mani avanti e confermano una serie di scioperi il primo dei quali si svolgerà dalle 21 del 19 maggio fino alla stessa ora di domenica 21 (fermi i jumbo). Ma si spera in un accordo in extremis prima di venerdì. E dalle 6 del 23 per 24 ore fermi i Cobas degli assistenti di volo che contestano il contratto recentemente siglato. Effervescenze anche la situazione ferroviaria. Mentre prosegue la trattativa tra sindacati e Fs sui nuovi turniativi e sul piano d'attività '89, stanno spuntando scioperi un po' ovunque. I sindacati confederali e la Fisals contestano scelte unilaterali delle Fs che di testa loro avrebbero deciso, una serie di novità nell'organizzazione del lavoro estivo. La protesta è anche contro la politica dei tagli ed i 15.000 esuberanti propositi da Schimberni e sui quali, comunque, il sindacato ha precisato che attualmente non si sta svolgendo alcuna trattativa. I sindacati contestano il blocco degli investimenti e la soppressione in molte zone di varie corse dei treni. Da ieri sera alle 21 fino alla stessa ora di oggi grossa difficoltà a viaggiare in treno in Campania e in alcune zone della Puglia e del basso Lazio. Questi i treni che oggi saranno soppressi: Da Roma per Napoli: 511 ore 12.10; 613 17.10; (Da Napoli per Roma): 612 delle 8; 614 delle 16.05; 616 delle 18.10. Il treno 610, in partenza da Salerno alle 5.40 per Roma avrà origine da Napoli Campi Flegrei. Durante lo sciopero i treni viaggiatori a lungo percorso previsti in transito per Napoli centrale verranno instradati sulla linea metropolitana ed effettuato servizio viaggiatori a Napoli Campi Flegrei. Inoltre, sempre oggi verranno soppressi i seguenti treni: in partenza da Roma alle 7.15 per Bari; da Bari alle ore 6 per Roma; da Roma ore 18.15 per Bari; da Bari ore 18.10 per Roma; da Benevento ore 6 per Roma; da Roma ore 16.20 per Benevento. Infine, nuovi scioperi dalle 21 del 20: treni fermi per 24 ore in Emilia Romagna e nel compartimento di Venezia. Dalle 14 del 27, invece, tocca per 24 ore ai Cobas dei macchinisti. E dalle 21 sempre del 27 si ferma la Fisals. □ P.Sa.

Formica decide un check-up per lo Statuto dei lavoratori

Treu: «Tre i punti caldi dello statuto sui quali fare un bilancio»

ROMA. A vent'anni dalla sua emanazione la legge 300, lo Statuto dei diritti dei lavoratori, necessita di una attenta check-up di merito. Il ministro del Lavoro Formica ha così pensato di istituire una specifica «commissione» di studio. Fanno parte di questa commissione tra gli altri Umberto Romagnoli, che ne dovrebbe assumere la presidenza, Franco Carini, Franco Liso, Edoardo Ghera, Luigi Marucci, Pier Giovanni Allewa, Mario Giovanni Garofalo, Maria Vittoria Ballestrero, Renato Brunetta, Gian Primo Cella, Mario Rusciano, Paolo Tosi, Raffaele De Luca Tamajo, Tiziano Treu. «Tre i punti caldi dello statuto sui quali fare un bilancio» - spiega Franco Carini - «la tutela dei diritti sindacali nella grande impresa; l'art. 19 relativo alla maggiore rappresentatività delle organizzazioni sindacali; l'estensione dei diritti dei lavoratori nelle aziende sotto i 15 dipendenti».

Aumenta il fatturato Per la Sme bilancio in rosa

ROMA. Un risultato di gestione di 89,3 miliardi (in crescita del 20 per cento rispetto all'87) e un utile netto a 70,8 miliardi che scosta (a differenza di quello '87 che fu di 78,2 miliardi) un carico di imposte di oltre 20 miliardi in conseguenza dell'esaurirsi totale delle perdite fiscali pre-

Formica decide un check-up per lo Statuto dei lavoratori

nel buon equilibrio della struttura patrimoniale della società il cui capitale netto investito a fine '88 risultava coperto per l'87,7 per cento da mezzi propri. Il fatturato consolidato si è attestato sui 4.034 miliardi con un incremento del 12 per cento circa rispetto a quello dell'87.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale. AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI. PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1987-1994 A TASSO VARIABILE 2ª emissione di nominali L. 500 miliardi (ABI 16010). La quarta semestralità di interessi relativa al periodo 1° dicembre 1988/31 maggio 1989 - fissata nella misura del 6,50%, al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% - verrà messa in pagamento dal 1° giugno 1989 in ragione di L. 284.375 nette per ogni titolo da nominali L. 5.000.000, contro presentazione della cedola n. 4. Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 5, relativa al semestre 1° giugno/30 novembre 1989 ed esigibile dal 1° dicembre 1989, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento, nella misura del 6,90% lordo. PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1983-1989 A TASSO VARIABILE (ABI 11456). L'undicesima semestralità di interessi relativa al periodo 16 dicembre 1988/15 giugno 1989 - fissata nella misura del 6,50%, al lordo della ritenuta fiscale del 10,80% - verrà messa in pagamento dal 16 giugno 1989 in ragione di L. 11.596 nette per ogni titolo da nominali L. 200.000 (valore vigente dal 16 dicembre 1988), contro presentazione della cedola n. 11. Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 12, relativa al semestre 16 giugno/15 dicembre 1989 ed esigibile dal 16 dicembre 1989, termine di durata del prestito, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento, nella misura del 6,65% lordo. PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1986-1995 A TASSO INDICIZZATO (ABI 14499). La settima semestralità di interessi relativa al periodo 16 dicembre 1988/15 giugno 1989 - fissata nella misura del 6,30%, al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% - verrà messa in pagamento dal 16 giugno 1989 in ragione di L. 275.625 nette per ogni titolo da nominali L. 5.000.000, contro presentazione della cedola n. 7. Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 8, relativa al semestre 16 giugno/15 dicembre 1989 ed esigibile dal 16 dicembre 1989, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento, nella misura del 6,65% lordo. Casse incaricate: BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA, BANCO DI SANTO SPIRITO.